



1 genn2017

# Una straordinaria ambasceria

Gianni Criveller

**Quattro giovani giapponesi nella Roma del 1500. Un'iniziativa del gesuita Alessandro Valignano, che promosse la prima missione giapponese in terra straniera. Finalmente raccontata anche in italiano**

Che cosa ci facevano quattro giovani giapponesi alla fine del 1500 a Roma, accolti con i più grandi onori dal Papa e dalle corti italiane ed europee? La storia comincia da lontano. Sia geograficamente che nel tempo. Comincia con Francesco Saverio giunto il 15 agosto 1549 nella città di Kagoshima, nel Sud del Giappone, Paese che sino a quel momento era rimasto isolato. Neppure i portoghesi vi avevano messo piede. Saverio voleva precederli perché con i loro soprusi e cattivi esempi, i colonizzatori avrebbero danneggiato l'attività missionaria. Le prime comunità cristiane si diffusero nell'isola di Kyushu, con Nagasaki come centro principale. Lo sviluppo del cristianesimo fu impressionante. Si calcola che i cattolici raggiunsero le 300 mila unità, dando vita a quello che fu definito il "secolo cristiano del Giappone".

I missionari inviati dalla Compagnia di Gesù erano di grande qualità: il bresciano Organtino Gnechi Soldo, campione dell'inculturazione, e soprattutto il Visitatore Alessandro Valignano, originario di Chieti, iniziatore del "modo soave", il metodo d'evangelizzazione rispettoso delle culture che ispirò anche Matteo Ricci in Cina.

Valignano, che si muoveva tra Goa, Malacca, Macao e Nagasaki, fu, insieme a molte altre cose, il fondatore del Collegio e della chiesa di San Paolo a Macao, rispettivamente la prima università e la più grande e spettacolare chiesa cattolica in Asia Orientale. E fu proprio il genio di Valignano a immaginare e attuare la prima missione giapponese in terra straniera, composta da giovani imparentati ai potenti signori convertiti al cattolicesimo. Essa durò otto anni: partì da Nagasaki il 20 febbraio del 1582, fece ritorno nella stessa città il 21 luglio 1590.

I quattro ragazzi avevano dai 12 ai 15 anni, ed erano alunni del collegio dei gesuiti della città di Arima. L'ambasceria non aveva uno scopo diplomatico. Il Visitatore Valignano intendeva far conoscere in Europa i successi e le speranze della missione in Giappone, suscitando aiuti in termini di personale missionario e sostegno economico. Ma il cuore della legazione era di forte carattere religioso e umano. I ragazzi, nelle parole di Valignano al superiore generale Claudio Acquaviva, dovevano essere accolti con «piccole dimostrazioni di onore, ma grandi di amore». Essi dovevano essere impressionati dalle bellezze dell'Europa cristiana, così da diventare missionari tra la propria gente. Secondo Valignano non avrebbero dovuto avere a che fare con situazioni e persone scandalose, tanto meno se ecclesiastiche. I nomi cristiani dei quattro ragazzi erano Mancio, Michele, Martino e Giuliano. Gli ultimi due erano figli unici di madre vedova. Le cronache, raccolte dallo storico gesuita Daniello Bartoli, narrano delle lacrime delle madri alla partenza dei loro figli per un pericoloso viaggio verso un mondo lontanissimo e sconosciuto. L'ambasceria includeva anche due giovani accompagnatori, detti "paggi", il fratello giapponese Giorgio, padre Diego Mesquita, loro maestro spirituale, e un altro missionario gesuita. Valignano accompagnò i giovani dal Giappone a Macao, e poi da Macao per l'India. Dopo tempeste, bonacce e altre drammatiche disavventure, la delegazione giunse a Cochin (India) nell'aprile del 1583 e poi a Goa nel novembre seguente.

Un'imprevista decisione del generale Acquaviva, che Valignano accettò con amarezza e delusione, lo obbligò a rinunciare all'accompagnamento della missione in Europa: la delegazione ripartì senza di lui da Goa nel febbraio del 1584. Il viaggio fu lungo e difficile: dopo l'attraversamento della penisola iberica, giunsero a Roma il 23 marzo 1585, ricevuti con la solennità riservata agli ambasciatori da Gregorio XIII.

Il Papa si prese grande cura di loro, in particolare di Giuliano che era gravemente ammalato. Ma tre giorni dopo l'udienza, fu il Pontefice stesso a morire improvvisamente. Il nuovo Papa, Sisto V, li ricevette dopo soli tre giorni dalla sua elezione. La legazione cominciò a essere ritenuta una vera "ambasceria" e, come tale, a essere ricevuta dalle corti italiane con lo sfarzo che Valignano non avrebbe voluto. Bartoli, nel suo volume *Il Giappone* (1660), dichiara che l'ambasceria fu «non inferiore a nessun'altra del passato» e fu un avvenimento davvero straordinario per l'Europa di quel tempo. Nel viaggio di ritorno i ragazzi giapponesi divenuti, loro malgrado, famosi ambasciatori, toccarono importanti città, tra cui Bologna, Venezia e Milano. Secondo le cronache, a Venezia furono immortalati nelle tele di Tintoretto e omaggiati con preziose casse di vetro di Murano. Un ritratto del solo giovane Mancio è stato ritrovato di recente, opera di Domenico Tintoretto, figlio del più famoso Jacopo. Nel 1588 la legazione, sulla via del ritorno, giunse a Goa, dove si ricongiunse con Valignano e proseguì verso Macao (luglio 1588).

Tornati in Giappone, i ragazzi dovettero prendere parte a una seconda "ambasceria", certamente meno avventurosa ma non meno impegnativa. In compagnia di Valignano, attraversarono il Paese per raccontare ai principi le meraviglie del loro viaggio. Tre di loro si fecero gesuiti e furono ordinati preti nel 1608; Michele, invece, lasciò la Compagnia e anche la fede cattolica. Mancio morì a Nagasaki pochi anni dopo, nel 1613; Martino morì in esilio a Macao nel 1629. Giuliano, che era di salute più cagionevole, visse più a lungo di tutti, e subì il martirio a Nagasaki il 21 ottobre 1633, dopo aver sopportato per tre giorni la terribile tortura della fossa. Fu beatificato insieme ad altri 187 martiri, il 23 novembre 2008.

Durante il soggiorno a Macao (luglio 1588 – giugno 1590), nel corso del ritorno in patria, Valignano stese, in latino, la lunga relazione "Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio" (noto con il titolo "De missione"). Oggi l'opera è a disposizione del pubblico italiano, splendidamente tradotta, annotata e illustrata a cura di Marisa Di Russo e pubblicata da Leo S. Olschki (Firenze, 2016). L'opera consiste in 34 dialoghi, in cui i giovani giapponesi rispondono alle domande dei loro parenti sul lunghissimo e memorabile viaggio. Naturalmente, il genere letterario risponde allo scopo di Valignano di esaltare, di fronte all'opinione pubblica giapponese, le qualità dell'Europa cristiana, per favorire l'evangelizzazione. Alcuni capitoli sono dedicati alla cultura e alla storia europea. Nei progetti di Valignano

l'opera doveva essere tradotta in giapponese e diventare un testo fondamentale di conoscenza del cristianesimo, senza però essere un libro confessionale. Ma il Giappone si avviava verso una stagione di ostilità che portò alle drammatiche persecuzioni narrate da Susako Endo nel suo capolavoro *Silenzio*, famoso romanzo di cui esce in questo mese di gennaio la versione cinematografica (cfr. pag. 42).

Il libro di Valignano non fu tradotto, oltre che per l'incipiente persecuzione, anche a causa della morte del gesuita incaricato. Soltanto nel 1942 – e più completamente nel 1969 – la storia dei quattro ragazzi ambasciatori in Europa fu tradotta in giapponese e fatta conoscere al vasto pubblico. E ora finalmente è disponibile anche in Italia.